

Fortunato S. / Criminologia Clinica
IL SOSPETTO NELL'ABUSO ALL'INFANZIA

© Criminologia.it - Tutti i diritti riservati – Vietata la riproduzione anche parziale senza il consenso dell'autore

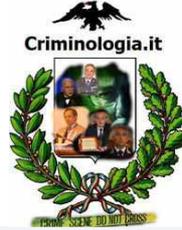
Prof. Dott. Saverio Fortunato

Specialista in Criminologia Clinica, specializzazione conseguita alla Facoltà di Medicina e Chirurgia
dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

Docente di Devianze e Tecnologie Educative e di Contrasto all'Università di L'Aquila
Docente di Criminologia Clinica all'Università Ludes di Lugano

E-mail: direttore@criminologia.it

59100 Prato Via Ponzano 26



Presidente CSI- PERITI E CONSULENTI FORENSI,
UNITED NATIONS Academic Impact Member (Nazioni Unite)

INTEGRAZIONE ALL'ELABORATO Vol.1

Vol. 2

**TRIBUNALE DI [OMISSIS]
RICHIESTA DA... [omissis]**

MANDATO D'INCARICO

Il signor [omissis] (nome di fantasia ROSSI), colonnello [omissis], mi ha conferito un incarico specialistico d'ordine criminologico clinico, in relazione al procedimento [omissis] per cui c'è processo penale pendente davanti a questo tribunale.

LA CRIMINODINAMICA

Ad integrazione della precedente relazione tecnica di parte (vol. 1) redatta dallo scrivente, si integra e si deposita quanto segue.

Occorre evidenziare che tutto nasce da una denuncia presentata nei giorni 23.03.2009 e 1 aprile 2009 dalla sig.ra X [omissis] a carico del marito, ossia dopo circa otto mesi dalla separazione consensuale (omologata dal Tribunale in data 20.11.2008).

PRIME CONFIDENZE DI ABUSO

Le prime confidenze di abuso sessuale sarebbero state riferite dalla figlia X1 alla mamma, così come risulta dalla denuncia presentata il giorno 23.03.2009, infatti la sig.ra X ha dichiarato quanto segue: *“Mia figlia X1, la secondogenita, nata a [omissis] è venuta da me circa un mesetto fa dicendomi che si ricordava quando lei era piccola ed aveva circa 7/8 anni... loro due stavano sotto le coperte e lui le accarezzava la schiena e poi piano piano le ha infilato la mano nelle mutandine chiedendole “ti piace a papà?”... La sera dopo a X1 è venuta una febbre molto alta, ha cancellato questo brutto ricordo che le è venuto in mente poco tempo fa ...una settimana dopo quello che mi ha raccontato X1, mia figlia è venuta di nuovo da me per raccontarmi che le era venuto in mente un'altra cosa, ossia un altro ricordo. Lei aveva circa 5/6 anni e tutti noi abitavamo in via [omissis], io l'ho mandata a cercare il padre perché era pronta la cena, lei ha trovato il padre in bagno che faceva la pipì. Il Padre le ha detto se lo aiutava a fare la pipì. **Ho provato a farle** delle domande, ma lei arrabbiata mi ha detto di non chiedere spiegazioni. Io ho saputo veramente cosa stava facendo il mio ex marito una settimana fa, quando ho letto il diario che mia figlia sta scrivendo e che lei mi ha dato da leggere... si stava masturbando.*

L'atteggiamento del genitore accusante, preoccupato di incastrare l'ex marito, piuttosto che pervenire ad una esatta ricostruzione della verità dei fatti, non può non giocare un ruolo nelle domande poste alla piccola, nelle modalità con cui le stesse sono state formulate da persona non esperta, e nelle conseguenze psicologiche sulla bimba, turbata dall'inchiesta ed orientata ad assecondare la madre, anche per assicurarsene la protezione in quel momento importante per il suo equilibrio. (Corte di Appello di Milano – I Sez. pen. – Pres. Calia, sentenza n. 4073/2006 – ud. 29.11.2006 – dep. 28.02.2007)

Il giorno 1 aprile la sig. X si reca nuovamente negli uffici della Questura di [omissis] e denuncia un altro episodio di abuso che le sarebbe stato riferito dalla figlia X2, allorquando avrebbe trascorso il fine settimana con il padre. In sintesi la sig.ra X ha riferito quanto segue: *“ ieri sera (31 marzo) sono tornata a casa dal lavoro e mia figlia X2, la minore mi ha detto che le faceva male lo stomaco e la testa per cui aveva preso un “malox”...le ho chiesto se si fosse ricordata un altro ricordo... la bambina mi ha detto di sì e le ho chiesto se fosse “brutto, brutto” e la bambina ha risposto affermativamente. Le ho chiesto se voleva raccontarmelo, ma la bambina mi ha detto di no. Mentre stavo preparando la colazione ho sentito che mia figlia X3 era andata in camera da letto a parlare con X2... ho ricevuto una telefonata da mia figlia X3 che mi diceva di aver chiamato poco prima la sorella X2 sul suo cellulare e quest'ultima le avrebbe parlato di macchie di sangue. X3 era disperata, aveva parlato con la professoressa di italiano. Ho consigliato ad X2 di scrivere quello che era successo, in quanto a volte scrivendo ti ricordi meglio quello che le era successo... Quindi mi*

sono seduta accanto a mia figlia e ho detto di raccontarmi con calma tutto... mentre stavo per tranquillizzarla, la bambina insisteva dicendo che era sicura di non essere più vergine e dicendo che si era infilata il suo dito nella vagina e non sentiva niente.

La sig.ra X nel corso della deposizione, a specifiche domande, riferisce anche: **“ per quanto riguarda il ciclo mestruale. X2 ha avuto le prime macchie di sangue il 7 luglio 2008 e gli sono tornate abbondanti, direi normali, il 9 marzo 2009 ed un'altra volta il 29.03.2009”** Poi aggiunge: *“I medici hanno chiesto come mai l'avessi portata solo quella mattina ed io ho risposto che la bambina si era ricordata solamente oggi (1/4/2009) e si era sentita male nello stesso giorno. Loro avevano preparato tutto il materiale utile per la raccolta dello sperma, per vedere se dalla visita ginecologica su X2 potevano trovare qualche traccia, ma io gli ho detto che la bambina aveva il ciclo mestruale e che ora era il terzo giorno”*

In merito alle suddette denunce, si ritiene di dover evidenziare che:

- **Il 31.03.2009 X2 accusa un malore allo stomaco e alla testa tanto da somministrarsi un “malox”;**
- **Il predetto malore è stato accusato in pieno ciclo mestruale;**
- **Il ciclo mestruale di X2 e, soprattutto i malori accusati, verosimilmente a causa di esso, nonché il contagio psicologico provocato dalla sorella X1, come dimostrano le dichiarazioni rese dalla stessa X2 (cfr. verbale di sommarie informazioni)“Tutti questi ricordi ho iniziato ad averli a febbraio 2009, nel momento in cui li ha avuti anche X1 la quale è stata la prima dopo essere andata dalla psicologa della scuola.”** hanno suggestionato a tal punto la bambina da alimentare il desiderio di auto manipolarsi, così come riferisce la mamma: **“la bambina insisteva dicendo che era sicura di non essere più vergine e dicendo che si era infilata il suo dito nella vagina e non sentiva niente.”**
- **la mamma, ben consapevole del ciclo mestruale della figlia come dichiarato agli inquirenti (per quanto riguarda il ciclo mestruale. X2 ha avuto le prime macchie di sangue il 7 luglio 2008 e gli sono tornate abbondanti, direi normali, il 9 marzo 2009 ed un'altra volta il 29.03.2009), invece di tranquillizzare la figlia X3 si reca presso l'ASL di [omissis] per sottoporre a visita ginecologica la figlia X2 presso dell'ASL di [omissis];**
- **le macchie di sangue di un normale ciclo mestruale creano panico, infatti la sig.ra X riferisce: “X3 che mi diceva di aver chiamato poco prima la sorella X2 sul suo cellulare e quest'ultima le avrebbe parlato di macchie di sangue. X3 era disperata, aveva parlato con la professoressa di italiano”**

Dal racconto della sig.ra X si desume inoltre una grande disinvoltura e naturalezza da parte di una bambina di soli 11 anni (X2) che si auto ispeziona le parti intime, dimostrando consapevolezza in merito agli aspetti fisiologici della verginità.

Quest'ultima circostanza suggerisce un'attenta riflessione anche in considerazione delle informazioni sull'educazione sessuale che la bambina dice di aver ricevuto dalla sorella più grande.

A seguito delle predette denunce X1, X3 e X2 vengono ascoltate dalla Squadra mobile di [omissis] , rispettivamente in data 12 ,13 e 25 novembre 2009.

Come risulta dai verbali, X1, riferisce un'avversione verso il padre per il suo comportamento autoritario e che l'11 febbraio 2009 le sarebbero venuti in mente dei ricordi di quando era stata molestata dal padre. X1 riferisce: *“Quel mercoledì pomeriggio ero stata dalla psicologa della scuola che frequento, in quanto non mi spiegavo come mai continuavo a stare male e a non avere un rapporto sano con le altre persone e soprattutto con quelli dell'altro sesso. Ho parlato con la dott.ssa B [omissis] delle violenze fisiche e verbali che avevo subito da mio padre. Non riuscivo a spiegarmi il motivo per cui avevo un ripudio nei confronti della fisicità di mio padre. Dopo essere stata dalla dottoressa sono*

stata tutto il pomeriggio e la sera a pensarci sopra e mi è venuto il primo ricordo in mente e poi è stata una catena. Il giorno dopo ripensandoci sono scoppiata a piangere in camera mia e io le ho detto che ero stata molestata da mio padre”.

Tale asserzione viene replicata in sede di incidente probatorio allorché X1, descrivendo il motivo per il quale non voleva vedere il padre, a specifiche domande, asserisce: *“Poi tra me e me ho detto, “ma perché non basta” cioè io, cioè ero io che comunque, perché tutti anche i parenti mi dicevano “è eccessivo che te da un giorno ad un altro non voglia vedere tuo padre. E poi ho cominciato a pensare a quello che era successo, perché era un po’ che ci pensavo. Quindi ho tirato fuori tutto in quella giornata”.*

In merito a quanto riferito, si ritiene di dover evidenziare che **la dott.ssa [omissis], in merito riferisce, che avrebbe voluto approfondire la memoria di X1, ma la mamma di sua iniziativa si sarebbe rivolta all'Istituto [omissis] che le avrebbe consigliato di fare subito denuncia.**

Come si evince dal verbale di S.I., X3 riferisce, tra l'altro, che *“Agli inizi di febbraio 2009 eravamo io ed X1 a parlare in camera ed X1 mi stava raccontando di cosa aveva parlato quel giorno con la psicologa e cioè che lei aveva sognato che mio padre la voleva sposare per forza. Si erano sposati ed X1 aveva sognato la prima notte di nozze. Da allora, anzi dico meglio da metà febbraio 2009, i ricordi hanno incominciato a venirmi fuori inspiegabilmente..Quando X1 ed X2 hanno cominciato ad essere sicure io ho pensato che i miei ricordi non fossero una mia fantasia. Per essere sicura l'8 giugno 2009 sono andata da una ginecologa...”.*

A tal riguardo si rileva uno stato di induzione/suggestione scaturito dal sogno incestuoso di X1 e dalla contaminazione dei ricordi di X3.

E evidente, quindi, il circolo vizioso del fraintendimento che viene suggellato dall'instillarsi nella mente del minore una falsa memoria autobiografica rispetto a quanto accaduto, per cui il bambino inizia a ritenere vero un fatto in realtà mai accaduto. E' noto in psicologia che gli adulti “raccontano ricordando”, mentre i bambini “ricordano raccontando” (*cifr.: [omissis]*). Questo significa che il minore attraverso il racconto che è sollecitato a fornire, vero o falso che sia, costruisce nella sua memoria il suo corrispettivo ricordo: se il racconto che fa è falso, perché frutto di un adeguamento alle errate aspettative dell'interlocutore, egli costruirà nella sua mente un corrispondente falso ricordo autobiografico, rendendo di fatto impossibile stabilire a posteriori cosa realmente è accaduto.

Le ricercatrici Giuliana Mazzoni e Elisabeth Loftus, le due più importanti studiose al mondo di memoria, hanno dimostrato che è possibile instillare false memorie autobiografiche anche relative a episodi traumatici in realtà mai accaduti, come ad esempio l'aver subito un attacco fisico da parte di un animale. Hanno altresì dimostrato che è pressoché impossibile distinguere tra un vero e un falso ricordo sulla base del ricordo in sé (ad esempio attraverso l'esame della quantità o della tipologia di dettagli) o delle emozioni ad esso associate. Anche una falsa memoria autobiografica può infatti suscitare nel soggetto emozioni coerenti (perché queste – paradossalmente – sono di fatto genuine) con il ricordo in sé.

Come sancito dalla Suprema Corte di Cassazione un bambino, quando è incoraggiato o sollecitato a raccontare da parte di persone che hanno una influenza su di lui – e ogni adulto è per il bambino un soggetto autorevole – tende a fornire la risposta compiacente che l'interrogante si attende e che dipende, quasi sempre, dalla formulazione della domanda. La letteratura scientifica è concorde nel ritenere che anche i bambini molto piccoli possono essere dei buoni testimoni se lasciati liberi di riferire ciò che ricordano spontaneamente o se interrogati in maniera non suggestiva. Al contrario, quando il

bambino viene interrogato attraverso l'impiego di domande inducenti e suggestive, tende a conformarsi all'aspettativa del suo interlocutore distorcendo il contenuto della sua testimonianza.

A tal proposito, secondo gli orientamenti giurisprudenziali occorre vagliare con estrema attenzione le primissime dichiarazioni spontanee dei minori, essendo queste maggiormente attendibili perché non "inquinata" da interventi esterni che alterano la memoria dell'evento. I bambini anche piccoli possono essere degli ottimi testimoni se lasciati liberi di raccontare; la qualità della prestazione peggiora però significativamente se il bambino viene "guidato" da interviste condotte con modalità inducenti e suggestive.

Rispetto alle criminogenesi delle dichiarazioni, giova evidenziare quanto riportato nelle "Osservazioni conclusive" dalla Dott. G [omissis] nella CT disposta dal P.M.: Infatti, la stessa riferisce tra l'altro (pag.40): *"X1 ha un primo ricordo verso il mese di febbraio 2009, dopo che la sorella X3 le chiede se ha mai la sensazione che il padre possa aver avuto nei loro confronti anche attenzioni morbose. X1 fa un primo sogno ricorrente, nel quale il padre ripudia la madre per sposarla chiedendole la consumazione della prima notte di nozze e successivamente iniziano ad emergere segnali di disagio che portano allo sportello di counselling psicologico della Dott.ssa B, [omissis] psicologa all'interno dell'Istituto Superiore frequentato. **Nel corso dei successivi 2 mesi con l'aiuto della dottoressa, X1 ha dei ricordi più precisi di molestie ed abusi subiti ed inizia un percorso lento e doloroso di rievocazioni di eventi traumatici dimenticati. Dei suoi sogni, del disagio del suo percorso terapeutico la giovane si confida con la sua famiglia e in questo clima anche la Sorella maggiore X3, inizialmente attraverso dei sogni ricorrenti, successivamente attraverso una vera e propria rievocazione, ha la convinzione di aver subito analoghe esperienze di abuso con il padre. Le sorelle in compagnia della madre, confrontano i ricordi per cercare similitudini e differenze..fino a quando X3 non ha l'intuizione di essere stata drogata dall'uomo...Le discussioni sui ricordi vengono fatte alla presenza della sorella minore, la quale pone domande sulla sessualità, chiedendo spiegazioni su ciò che sente dalle sorelle maggiori, fino a che un giorno dichiara di aver subito lei stessa dal padre, in tempi molto recenti, abusi e molestie"**.*

Dalle "Osservazioni conclusive" esposte dal CT del PM, dott.ssa G [omissis], e meglio innanzi descritte è evidente che la rievocazione dei ricordi è stata influenzata, dapprima dalle sollecitazioni della sorella maggiore e successivamente dall'intervento della dott.ssa B [omissis] tant'è che il CT del PM evidenzia (pag. 36) **"Devo verbalizzare la difficoltà nella gestione dei rapporti con la sig.ra X, che più volte ha telefonato per chiedermi di vedere le sue figlie dopo l'ennesima rilevazione fatta in famiglia. Nonostante la richiesta esplicita di evitare di parlare con le ragazze dei fatti oggetto di indagine in "consigli di famiglia" che potessero inquinare le testimonianze rese ed i ricordi emersi, per tutto il tempo delle operazioni peritali ho avuto l'impressione che le giovani venissero sollecitate una volta che l'input di un nuovo ricordo era emerso. In particolare nei riguardi della minore X2, ritengo che l'intervento della madre, delle sorelle e dello stesso medico che ha svolto l'indagine ginecologica e a cui la minore per sua stessa ammissione e per come ha riferito da chi l'accompagnava ha riferito i fatti di indagine, abbiano inevitabilmente condizionato le rilevazioni"** D'altre parte anche l'intervento su X1 da parte della dottoressa B [omissis], **avvenuto all'interno del contesto scolastico e durato 2 mesi circa con cadenza settimanale e centrato "sul recupero e la valutazione della memoria", ha reso difficile esprimere oggi una valutazione sull'attendibilità della testimonianza"** Tale ultima valutazione viene anche ribadita in grassetto (p.49) **"Devo verbalizzare che il lavoro di sostegno psicologico attraverso il quale la dott.ssa B [omissis] dal mese di**

febbraio del c.a. al mese di maggio, ha inteso “ricostruire l’attendibilità di memoria” rende difficile oggi la verifica della Checklist di validità” .

Occorre al tal riguardo considerare le “dinamiche parentali”: soprattutto nei casi di presunto abuso intrafamiliare è infatti necessario che il perito incaricato della valutazione sia allertato sulla possibilità che le accuse di abuso sessuale rivolte ad uno dei due genitori, solitamente il padre, possa essere il frutto e l’espressione dell’accesa conflittualità genitoriale nella quale il minore è chiamato – anche attraverso manovre e istanze inconsapevoli agli stessi protagonisti – a schierarsi al fianco di uno dei due. Sono questi i casi della cosiddetta Sindrome da Alienazione Parentale, una patologia relazionale identificata intorno al 1980 dallo psichiatra Richard Gardner che può presentarsi nelle situazioni di separazione e divorzio conflittuali. In tali contesti il figlio può avviare una campagna di denigrazione non giustificata nei confronti di uno dei due genitori, solitamente quello non affidatario, determinata dalla programmazione e dal lavaggio del cervello, agito – anche in maniera inconsapevole – dall’altro genitore sul bambino, che nelle situazioni più gravi può sfociare appunto in false accuse di abuso sessuale.

Rispetto alle dinamiche parentali giova evidenziare quanto riportato nelle “Osservazioni Conclusive” dalla Dott. G [omissis] nella CT disposta dal P.M. Infatti, la stessa riferisce tra l’altro: *“Le rilevazioni avvengono in un clima di estrema tensione e rabbia che tutte e 4 (madre e figlie) accumulano verso il padre, per motivazioni diverse e nascono nel corso di una “riunione di familiari”.*

In merito si ritiene di dover evidenziare la leggerezza con cui la madre si presenta al cospetto delle loro figlie, ovvero non come persona di riferimento bensì in cerca di consensi.

A tal riguardo si riporta quanto rilevato dalla CT, dott.ssa G [omissis] (p. 22): *“Rispetto alla figura materna, X1 mostra rabbia e compassione verso la madre. Il CTU riporta ,tra l’altro, il seguente passo:“..e che cavolo e sta sempre a piangersi addosso e sempre eh quando era in casa l’ultimo anno (riferendosi al padre) veniva lì piangeva e mi diceva tutto e io “mamma non mi interessa, non lo voglio sapere sto già male di mio” e la mamma: “e io con chi mi sfogo! E io con chi mi devo sfogare?... Mi diceva “ieri sera quando eravamo a letto ha cercato ma io non ho voluto”, mamma non me lo dire”*

Da quanto rappresentato da X1 il confine tra madre e figlia appare inesistente, infatti la madre cerca conforto ed approvazione dalla figlia, già un anno prima della separazione, confidando a quest’ultima anche il fatto di aver rifiutato il marito allorquando egli l’avrebbe cercata.

Si può quindi desumere che la madre anche inconsapevolmente abbia indotto le figlie a provare rabbia verso il padre, incapace di allacciare un colloquio costruttivo con il partner.

In tale ambito le bambine vengono aizzate contro il padre, plagate, manipolate, colpevolizzate, fatti oggetto di sottili abusi psicologici e condizionamento di ogni genere, costrette ad aberranti logiche di schieramento;

Dopo la separazione i previsti incontri con il padre sono stati ostacolati, come dimostrano gli interventi delle Forze di Polizia nei giorni 13.02.2009 e 01.06.2009, tanto da suggerire il ricorso da parte del sig. Y dapprima al Giudice Tutelare di [omissis] e, successivamente, al Tribunale di [omissis] .

Infatti, dal giorno della separazione (3 giugno 2008) al sig. Y:

- viene impedito di accompagnare le figlie dai nonni [omissis] nel mese di giugno 2008, avendo la moglie chiesto al cugino tale incombenza;
- vengono accantonati tutti i suoi effetti in alcuni scatoloni ed abbandonati nel box di casa;

- viene impedito alla figlia X2, unica a mantenere i contatti fino alle festività natalizie dell'anno 2008 di essere presa sotto casa a [omissis], ma di aspettarla 100 metri circa di distanza dalla casa dei nonni materni;
- non riceve alcuna risposta ai contatti telefonici (chiamate e sms) tentati per aver notizie delle figlie;
- non gli viene permesso, dal mese di gennaio 2008, di accompagnare la figlia X2 alle visite di ortodonzia fissate presso lo studio Z [omissis];
- viene impedito il diritto di visita negli orari di visita fissati dal Tribunale di [omissis] .

Dalla perizia redatta dal dott. GG [omissis] CTU del Giudice Tutelare al quale il sig. Y si era rivolto per il rispetto delle condizioni stabilite in occasione della separazione emerge un giudizio estremamente positivo verso la mamma *“E' la più bella del mondo”*, rispetto a quello estremamente negativo manifestato verso il padre *“un mostro, una bestia”*; un omicidio simbolico del padre *“io non lo voglio nemmeno sentir nominare... Non ci sono speranze per me è morto”*.

Le indagini in corso e, soprattutto, la perizia del dott. GG (CTU del Giudice Tutelare) hanno condizionato il giudizio del Tribunale che ha ritenuto affidare esclusivamente le figlie alla madre.

In merito, dott.ssa GG [omissis] riporta quanto segue (p. 3): *“ Nel corso delle operazioni peritali ho ricevuto notizia che si era parallelamente aperto un procedimento civile in merito al diritto di visita del padre con le figlie minorenni, nel corso del quale il Giudice, dott. [omissis] del Tribunale Civile di [omissis] ha conferito incarico al dr. G [omissis] incarico di CTU. La signora e le ragazze sono parse preoccupate ed in ansia per gli incontri con il collega, nel timore di dover incontrare il sig. Y ed hanno pertanto confidato al CTU mi propri ricordi in merito ai presunti abusi. Ho incontrato il dott. G [omissis] al termine del mio incarico e sua richiesta, trovandosi in difficoltà nel tacere nella propria relazione il materiale emerso nel corso dei colloqui ma rendendosi conto della delicatezza della situazione del nucleo familiare.”*

Alla luce di quanto sopra, è legittimo porsi i seguenti interrogativi:

- **il Dott. G [omissis] potrebbe aver sottaciato fatti molto gravi di rilevanza penale?;**
- **la dott. GG [omissis] potrebbe aver influenzato l'esito della perizia redatta dal dr. G? [omissis];**

Le domande sorgono spontanee ma, in entrambi i casi, si registra un'interferenza indebita da parte dei periti.

Tale interferenza potrebbe anche non essere casuale nella considerazione che la dott.ssa GG [omissis] opera nella città di [omissis] nello stesso studio dell'avv. Z – avv.to di parte civile della sig.ra X – e legale dell'associazione [omissis] .

Tuttavia, anche se non considerati dal dott. G [omissis] (probabilmente influenzato nel giudizio dalla rilevazione di indagini penali in corso), nella **perizia depositata al Giudice Tutelare di [omissis] si rilevano** i sintomi della PAS – Sindrome di Alienazione Parentale - descritti da R. G ed in particolare:

- sogni incestuosi;
- lacerazioni o divisioni nelle relazioni;
- difficoltà a formare delle relazioni intime;
- un deficit nella capacità di gestire la rabbia o un conflitto nelle proprie relazioni personali;
- sintomi di dipendenza (fumo ed alcool) e disturbo dell'alimentazione
- (anoressia, bulimia);

- una campagna alienante e denigratoria e nei confronti dei familiari
- del padre;

il CTU infatti nelle sue conclusioni non ha potuto sottacere:

- *il perdurare ed il dilagare della conflittualità rilevata appare facilitato da una sorta di contagio psicologico che sta interessando le sorelle Y;*
- *sarebbe opportuno un adeguato supporto psicologico finalizzato a mettere in discussione le dinamiche profonde che hanno prodotto lo stato di conflittualità, associato ad un lavoro di individuazione dei ruoli personali ed interpersonali;*
- *questo percorso dovrebbe offrire inizialmente l'opportunità di incontrarsi in situazioni sociali di ridotta durata e dai contenuti a basso coinvolgimento personale (es. partecipazioni ad eventi sportivi, culturali, religiosi, ecc.).*

Un'analisi approfondita delle dinamiche familiari e sui ricordi delle bambine, a seguito dell'incidente probatorio, è stata poi effettuata dal dott. X, le cui conclusioni di seguito si riportano:

“Ci troviamo all'interno di un nucleo familiare in cui le figlie hanno la percezione ormai da molti anni di una madre fragile ed impotente “vittima” delle vessazioni paterne. Si sono formate delle coalizioni trans generazionali tipiche delle situazioni di conflittuali dove i figli si schierano decisamente a favore del genitore che riesce facilmente a coagulare la loro protezione. La configurazione tipica dei figli in presenza di processi di vittimizzazione (vedi p. 30) Il conflitto nei confronti del padre si acutizza nel momento dell'adolescenza quando le figlie sovrappongono alle tensioni preesistenti esigenze di trasgressione e di maggiore libertà individuale. Da un punto di vista psicologico c'è la necessità di elaborare ed integrare una identità femminile minacciata dalle caratteristiche negative della madre (pochezza, fragilità, passività) ed un confronto maschile vissuto come forte, sicuro di sé ma anche persecutore, minaccioso autoritario come nella presentazione che ne fa la madre. Contemporaneamente il padre, come ultimo atto dopo la separazione dolorosa e conflittuale non solo stabilisce una nuova relazione ma crea una nuova famiglia (gravidanza). Queste componenti sembrano formare un humus psicologico e relazionale idoneo alla profonda crisi delle sorelle ed in

particolar modo di X1 che si rivolge alla psicologa della scuola per un aiuto e non creduta viene involontariamente (ma da un punto di vista psicologico in modo scriteriato) spinta alla ricerca di un motivo serio (p. 26), vero, reale per cui lei non vorrebbe rivedere il padre perché ciò che ha riferito per la consulente non appare sufficiente. Inizia un processo lento e faticoso di sovrapposizione di ricordi, sogni colloqui, un vortice che attrae pensieri, emozioni, azioni fino a che non appare la “soluzione”. “forse sono stata molestata”. L'idea che X1 abbia subito molestie dal padre diventa attrattore semantico, un ipotesi che possiede il potere di spiegare ciò che è confuso, incomprensibile, capace di rendere ragione di ciò che sta accadendo. Il puzzle magicamente si ricompone, permette di ricollocare nello schema della vittima-persecutore, che appartiene al modello trasmesso alle figlie dalla madre, gli eventi, le incertezze, il disagio che ciascuna delle sorelle ha sperimentato nella propria vita e nell'attuale fase adolescenziale Tutto acquista un senso, “post hoc ergo propter hoc”. Le riunioni familiari, le motivazioni della madre alla denigrazione del padre, incredibile (professionalmente) lavoro di rievocazione dei ricordi da parte della psicopedagoga, i successivi interrogati, le rielaborazioni individuali possono spiegare e dare una forma alle successive rievocazioni delle ragazze. Nasce il falso ricordo”(...) se sono disponibili ampie prove dell'evento immaginato, una persona inizierà a pensare che si sia verificato realmente. Il ricordo può divenire estremamente dettagliato e vivido. Inoltre, informazioni erranee date alla persona dopo

il verificarsi di un evento possono fissarsi nella memoria". Un altro elemento a supporto di questa modalità di ricostruzione può essere l'utilizzazione della "pasticche", i presunti farmaci che sarebbero stati somministrati, anche in questo caso di fronte a dubbi, incertezze, mancanza di elementi le ragazze, assieme alla madre e ad una vicina individuano una "soluzione" che potrebbe spiegare tutte le incongruenze ed i vuoti di memoria. In questo scenario poi appare difficile discriminare ciò che si presenta come falso ricordo da quello che successivamente potrebbe essere narrato per rafforzare una percezione di credibilità di fronte al proseguimento dell'indagine. Alcuni elementi infatti potrebbero essere stati narrati per avvalorare progressivamente i "falsi ricordi" iniziali."

Inoltre, nella specifica materia non possono essere sottaciuti i dettami della Suprema Corte di Cassazione (sentenza n. 121 del 200719 marzo, 2008). Questa sentenza segue il solco di due recenti sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione che hanno stretto un forte legame tra scienza e processo: **una in tema di "nessi di causa" e una in tema di "imputabilità"**. La prima (Cass. Sez. Un., 11 settembre 2002, in Diritto penale e processo, pag. 54, n. 1-2003) impone al giudice di non trascurare nella valutazione delle prove "gli enunciati di leggi biologiche, chimiche o neurologiche di natura statistica ed anche la più accreditata letteratura scientifica del momento storico", le cosiddette "leggi di copertura", quando esse portino ad un "ragionevole dubbio fondato su specifici elementi che, in base all'evidenza disponibile, lo avvalorino nel caso concreto". Le Sezioni Unite in particolare, in questa decisione, hanno affermato che il giudice, dovendo accertare se l'antecedente causale di un evento lesivo è quello che ipotizza l'accusa al di là di ogni ragionevole dubbio, ed avendo a disposizione evidenze scientifiche che "neutralizzano" con alta probabilità "l'ipotesi prospettata dall'accusa, non ha altra strada che disporre l'esito assolutorio stabilito dall'articolo 530 co. 2 c.p.p., secondo il canone di garanzia in dubbio pro reo". La seconda, a proposito di imputabilità (Cass. Sez. Un., 25 gennaio 2005, n. 9163, in R. Foro It., II, p. 425) stabilisce che: *"E per il resto, quanto al rapporto ed al contenuto dei due piani del giudizio (quello biologico e quello normativo), il secondo non appare poter prescindere, in ogni caso, dai contenuti del sapere scientifico, dovendosi anche ritenere superato l'orientamento inteso a sostenere la "estrema normativizzazione del giudizio sulla imputabilità, che sostanzialmente finisce col negare la base empirica del giudizio medesimo, pervenendo 'alla creazione di un concetto artificiale"; sicché, postulandosi, nella simbiosi di un piano empirico e di uno normativo, una necessaria collaborazione tra giustizia penale e scienza, a quest'ultima il giudice non può in ogni caso rinunciare – pena la impossibilità stessa di esprimere un qualsiasi giudizio – e, pur in presenza di una varietà di paradigmi interpretativi, non può che fare riferimento alle acquisizioni scientifiche che, per un verso, siano quelle più aggiornate e, per altro verso, siano quelle più generalmente accolte, più condivise, finendo col costituire generalizzata (anche se non unica, unanime) prassi applicativa dei relativi protocolli scientifici: e tanto va considerato senza coinvolgere, d'altra parte e più in generale, ulteriori riflessioni, di portata filosofica oltre che scientifica, circa il giudizio di relatività che oggi viene assegnato, anche dalla comunità scientifica, alle scienze in genere, anche a quelle una volta considerate assolutamente 'esatte', del tutto pacifiche e condivise (nel tramonto dell'ideale classico della scienza come sistema compiuto di verità necessarie o per evidenza o per dimostrazione, come è stato autorevolmente scritto), vieppiù tanto rilevando nel campo del sapere medico"*.

Infine, non può essere sottaciuto che tutti i ricordi descrivono luoghi, personaggi di fantasia e riti esoterici, per i quali ragionevolmente la Procura della Repubblica di [omissis] ben si è astenuta dalla ricerca di qualsiasi fonte di prova. Invero, qualche timido tentativo per individuare luoghi o personaggi hanno avuto esito negativo (vds. annotazione

del 26.11.2009 a firma dell'ispettore B e Assistente T della Questura di [omissis] , nonché la nota nr. 2.2./10/S.M. Sez. 3[^] datata 07.05. [omissis] della Questura di [omissis] – Squadra mobile).

Sulla base di quanto suddetto, si riconferma e si ribadisce il risultato del primo elaborato del sottoscritto, ovvero "ROSSI Y non ha abusato sessualmente, né molestato, né maltrattato le figlie. Siamo in presenza di un falso abuso, alimentato dal cosiddetto fenomeno del "contagio di gruppo" (Everson, 1997) che rientra nel rischio di contaminazioni incrociate noto in criminologia come "denunce a reticolo", caratterizzate dalla presenza di diverse vittime che condividono lo stesso ambiente (famiglia, città, scuola, comunità religiosa, centro sportivo, ecc.) Le interviste che si sono susseguite con i vari operatori (colloqui, domande, suggerimenti) hanno prodotto una sorta di narrazione collettiva di eventi mai accaduti."

Prof. Saverio Fortunato

Addì, 25.05. [omissis]

